

«Il mondo vi osserva»
ha ammonito il leader
delle Nazioni Unite perché
il regime non si rimangi il sì

PIANETA

Cibo e medicine potranno
arrivare non solo a Rangoon
ma anche nella zona
del delta, la più devastata

Birmania, Ban strappa il via libera per gli aiuti

Il generale Than Shwe ha promesso di far entrare nel Paese colpito dal ciclone i soccorsi offerti da tutta la comunità internazionale. Il segretario Onu ha chiesto visti per volontari e giornalisti

di Gabriel Bertinotto

IL GENERALE THAN SHWE CEDE ed autorizza l'ingresso in Birmania agli operatori umanitari internazionali con i loro carichi di viveri, vestiario, tende, medicinali. È la promessa che il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha strappato al capo

della dittatura, che sinora aveva invece posto ostacoli di ogni genere al dispiegamento degli aiuti stranieri, nonostante fossero destinati ad alleviare le sofferenze del suo popolo, colpito dal ciclone Nargis.

Nell'incassare il sì di Than Shwe, Ban ha messo però in guardia il mondo, lasciando capire che per ora si tratta di impegni verbali, e bisognerà che alle parole seguano i fatti e l'intesa «sia messa in pratica». «Ho domandato al governo di liberalizzare la politica dei visti e di accordare un accesso senza restrizioni agli esperti umanitari stranieri ed ai giornalisti, in modo che possano operare liberamente e efficacemente per aiutare la Birmania». Così ha dichiarato Ban in una conferenza stampa a Rangoon, al termine del colloquio con il numero uno del regime, svoltosi poche ore prima nella nuova capitale di Naypyidaw. Il generale Than Shwe, ha aggiunto Ban, «ha acconsentito all'accesso di tutto il personale di soccorso, a prescindere dalla nazionalità». «Il mondo osserva la Birmania», ha ancora affermato il segretario di Palazzo di vetro.

In 45 anni è la prima volta che un segretario delle Nazioni Unite visita la Birmania. Than Shwe ha stretto la mano all'ospite davanti a macchine fotografiche e telecamere, ma è restato fedele al cliché di leader impassibile, non ha sorriso e non ha tradito emozioni. Vestiva la tradizionale uniforme kaki ed esibiva le solite medaglie al petto.

I soccorsi internazionali potranno pervenire non solo nella zona di Rangoon, ma anche nel delta del fiume Irrawaddy, la più devastata dal ciclone, ha spiegato Ban e ha aggiunto che il capo della giunta gli ha anche assicurato l'uso dell'aeroporto di Rangoon come snodo logistico per la distribuzione degli aiuti. Il generale «ha assunto una posizione abbastanza flessibile su questa questione», ha spiegato il segretario generale dell'Onu.

L'annuncio dello sblocco nella posizione del governo è stato accolto con prudenza dagli Ong internazionali già impegnate in Birmania. «È una buona iniziativa che ci infonde speranza - ha affermato Thierry Durand, della direzione di Medici senza frontiere - ma aspettiamo che la giunta birmana si esprima su misure concrete come i visti e la possibilità di raggiungere liberamente le zone più colpite».

Sullo stesso tono la reazione di Marco Bertotto, direttore di Agire, comitato che raggruppa diverse ong e che in Birmania opera attraverso ActionAid, Save the Children.

È la prima volta in 45 anni che un segretario Onu può visitare la Birmania

dren e Terre des Hommes: «Da un lato abbiamo accolto il messaggio di Ban con molta speranza - ha detto Bertotto - ma attendiamo di vedere il riscontro operativo delle promesse della giunta». Secondo valutazioni dell'Onu, solo un quarto dei 2,4 milioni di sinistrati è adeguatamente assistito. Gli esperti ritengono che molte migliaia di persone nel delta dell'Irrawaddy potrebbero morire di fame o di malattie se non verranno aiutate al più presto. Fra morti e dispersi il ciclone abbattutosi sulla Birmania fra il 2 e 3 maggio, ha provocato 134mila vittime.

Oggi Ban Ki-moon sarà in Sichuan, la provincia cinese devastata dal tremendo terremoto del 12 maggio. La portavoce Marie Okabe ha spiegato che si tratterà di una visita di un solo giorno. Domani Ban sarà di nuovo a Rangoon per co-presiedere assieme all'Asean (Associazione delle nazioni del sud est asiatico) una conferenza dei Paesi donatori.



La stretta di mano tra il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon e il generale Than Shwe. Foto Ansa-Epa

SISMA IN CINA
Sotto monitoraggio
15 siti radioattivi

PECHINO La Cina insiste nell'affermare che tutti i siti nucleari nell'area colpita dal sisma del 12 maggio sono sicuri. Ma Wu Xiaoping, vice ministro dell'Ambiente, dice che gli esperti stanno ancora cercando di rendere sicure circa 15 «sorgenti» di radiazioni. Dopo il sisma, le autorità avevano detto che 32 siti radioattivi erano rimasti sepolti nel terremoto ma Wu oggi ha affermato che il numero di questi luoghi potenzialmente radioattivi è salito a 50. Trentacinque di questi sono già stati neutralizzati ma non ha precisato dove si trovano quelli ancora pericolosi. Tre, secondo quanto ha detto il viceministro, sono ancora sepolti e non raggiungibili mentre gli altri 12, anche se ancora inaccessibili, sono sotto monitoraggio.

Olmert: non so per quanto sarò ancora premier d'Israele

Indagato per fondi neri rischia l'incriminazione. «Nel frattempo il mio obiettivo è l'intesa con Abu Mazen e Assad»

di Umberto De Giovannangeli

SI SONO PRESENTATI di prima mattina nella residenza del primo ministro a Gerusalemme, hanno sistemato le apparecchiature tecniche necessarie e poi hanno cominciato l'interrogatorio. Durato



un'ora. Un'ora di fuoco per Ehud Olmert. «Il primo ministro ha cooperato con gli inquirenti e ha risposto a tutte le domande rivoltegli»: lo ha reso noto ieri la polizia israeliana dopo un nuovo interrogatorio - il secondo in due settimane - del premier che è sospettato di aver accettato da un uomo d'affari statunitense cospicui finanziamenti, in parte in contanti. «Il materiale è stato sottoposto al coordinatore della indagine, Yohannan Danino, e gli inquirenti hanno avuto istruzione di proseguire le indagini» ha aggiunto la polizia. Dall'ufficio di Olmert non è giunto alcun commento. Mentre gli inquirenti iniziava-

no l'interrogatorio, gli avvocati di Olmert erano impegnati in una schermaglia con la magistratura riguardo alla deposizione dell'uomo d'affari statunitense Morris Talansky, colui il quale - secondo le informazioni in possesso della polizia - avrebbe ripetutamente consegnato ad Olmert buste di contanti. È stata infine respinta la richiesta che il primo ministro si trovi nell'aula del tribunale, durante la deposizione di Talansky. Il giudice ha peraltro stabilito che essa inizierà martedì mattina, e sarà a porte aperte. La stampa israeliana continua ad interrogarsi sulle ragioni che avrebbero spinto Talansky a finanziare per anni Ol-

mert e se abbia da questi ricevuto qualcosa in cambio. Finora non sono emerse risposte convincenti. Secondo il quotidiano *Haaretz* Olmert si rende conto che la sua carriera politica attraverso una fase critica. «Non so quanto tempo mi resta» ha ammesso nei giorni scorsi, secondo il giornale. Ed è appunto questo un motivo di più scrive *Haaretz*, che lo spinge ad accrescere gli sforzi per raggiungere intese politiche con i palestinesi di Abu Mazen e con il presidente siriano Bashar Assad. Se proprio deve uscire dalla scena politica, conclude il giornale, Olmert preferisce essere ricordato come colui che gettò le basi di un nuovo Medio Oriente.

Sul terreno, resta sempre lontana l'ipotesi di una tregua, mediata dall'Egitto, fra Israele e i dirigenti di Hamas a Gaza. Dopo la giornata traumatica dell'altro ieri, quando contro il valico di Erez (che conduce ad Israele) è stato lanciato un camion bomba con quattro tonnellate di esplosivo - solo l'autista kamikaze è rimasto ucciso - ieri si sono avuti nuovi combattimenti lungo le linee di demarcazione fra Israele e Gaza. Cinque mili-

ziani palestinesi sono rimasti uccisi. Una giornata di sofferenze anche per gli abitanti israeliani del Neghev: due razzi sono stati lanciati da Gaza contro la città di Sderot e numerosi colpi di mortaio sono stati sparati verso i villaggi agricoli ebraici situati a ridosso della Striscia. Il primo incidente della giornata è avvenuto nel sud della Striscia di Gaza, presso il valico di Sufa (Khan Yunes). Un portavoce delle Brigate Ezzedin al-Qassam (braccio armato di Hamas) ha detto che due razzi hanno centrato un mezzo blindato israeliano. In seguito in Israele è stato precisato che si trattava di una ruspa e che un soldato è rimasto ferito. Nei successivi scontri sono rimasti uccisi tre miliziani di Hamas: Ibrahim Maddi, Mohammed Abu Rizeq e Mohannad Abu Awad. Nelle stesse ore un altro incidente è avvenuto presso l'ex valico di Kissufim, fra Gaza ed Israele. Fonti militari a Tel Aviv riferiscono che i soldati hanno scoperto due palestinesi che stavano cercando di deporre un ordigno presso i reticolati di confine. I due sono stati colpiti a morte. Si tratta di miliziani della Jihad islamica.

FRATTINI

Meglio tardi che mai

Meglio tardi che mai. Della serie: ripensarci fa bene. Alla politica estera italiana. E agli sforzi di portare la pace in Medio Oriente. Non c'è che dire: Franco Frattini sta dando prova di saper tornare sui suoi passi e modificare antiche posizioni un po' «oltranziste». Pensiamo a Hezbollah: un'organizzazione terroristica, aveva ripetuto in passato il titolare della Farnesina, lanciando strali contro il suo predecessore alla guida della diplomazia italiana, quel Massimo D'Alema dipinto come colui che «andava a braccetto con gli Hezbollah». Ora Frattini ci ripensa e dichiara che Hezbollah «è un partito politico, che ha deputati in parlamento; un partito che si appresta a far parte del nuovo governo di unità nazionale libanese. Domani, il nostro ministro degli Esteri sarà a Beirut per l'elezione del nuovo capo dello Stato libanese, il generale cristiano maronita Michel Sleiman. Domanda: Frattini si farà fotografare assieme ad esponenti di Hezbollah? Staremo a vedere. Ma a nel suo benefico ripensamento, Frattini guarda anche alla Siria. Sì, propria a quella Siria a cui Romano Prodi si rivolgeva nel tentativo di rafforzare la stabilità del Libano, e proprio per questo l'ex premier veniva accusato dal centrodestra di essere succube di uno dei Paesi sponsor del terrorismo mediorientale. Meglio tardi che mai. Il ministro Frattini rileva, in una intervista alla tv «Class Cnbc» che il coinvolgimento di Damasco nel processo di pace in Medio Oriente è «un dato straordinariamente positivo». E aggiunge: «Dobbiamo lavorare affinché nella regione del Medio Oriente si arrivi ad una stretta finale dei negoziati di pace tra Israele e Anp» ed in questo senso i colloqui avviati tra Israele e Damasco rappresentano «un dato straordinariamente positivo». Meglio tardi che mai.

Mosca e Pechino, critiche a due contro lo scudo spaziale Usa

Il neo-presidente Medvedev in visita ufficiale in Cina. Contratto miliardario per una centrale per l'arricchimento d'uranio

Un contratto miliardario per lo sviluppo dell'energia nucleare e un'intesa politica messa nero su bianco. La prima visita del neo-presidente russo - dopo il Kazakistan che è ancora il cortile di casa - parla un linguaggio spicciolo perché ci deve intendere intenda. Dimitri Medvedev a Pechino conferma un asse consolidato tra Russia e Cina e manda un messaggio a due contro lo scudo spaziale che gli Usa considerano cruciale per la propria sicurezza. Tanto Mosca che Pechino avevano già manifestato separatamente la loro totale disapprovazione, ma è la prima volta che la condanna si esprime a due voci. Lo scudo «non contribuisce al mantenimento dell'equilibrio strategico e della stabilità» - recita il comunicato congiunto dei due presidenti - «ostacola gli sforzi interna-

zionali per il controllo degli armamenti e per il processo di non-proliferazione. Ostacola il rafforzamento della fiducia fra le nazioni». Piena sintonia, Medvedev e Hu Jintao hanno confermato una comune visione su diversi dossier, dall'auspicio di un uso pacifico dello spazio - contro le guerre stellari che allietano l'amministrazione Bush - al nucleare iraniano, dal programma atomico della Corea del Nord al Kosovo, questioni sulle quali Russia e Cina si sono trovate nello stesso ruolo all'interno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. E stavolta c'è anche un di più, a chiarire che nessuno può mettere il naso nelle questioni interne dei due Paesi, utilizzando il grimaldello della tutela dei diritti umani. «Entrambi siamo interessati alla natura universale dei di-

ritti umani ma crediamo che ogni Stato ha il diritto di incoraggiarli e proteggerli in base al proprio specifico carattere - si legge nel comunicato dei due presidenti - «Non bisogna politicizzare la questione utilizzando doppi standard, dobbiamo opporci all'uso dei diritti umani come strumento per interferire negli affari interni degli altri Stati». Mosca, che pure è in competizione con Pechino per il controllo dell'Asia centrale e delle sue risorse, con il potente vicino cinese lavora al gruppo di Shanghai con Kazakistan, Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan - come contrappeso alla Nato e all'Occidente. Un modo per mettere in chiaro che i suoi orizzonti sono vasti come il suo immenso territorio e che può giocare su più tavoli: le sue enormi risorse energetiche in assenza di

contropartite politiche e del pieno accesso ai mercati più interessanti in Occidente, possono prendere la via dell'Asia, per soddisfare le inesauribili richieste dello sviluppo cinese. L'intercambio tra i due giganti è in rapida crescita, nel 2007 è stato di 48,16 miliardi di dollari, con un incremento di oltre il 44% rispetto all'anno precedente e le previsioni sono tutte in positivo. Ieri i due presidenti hanno firmato un contratto per la costruzione di una centrale per l'arricchimento di uranio in Cina e per la fornitura del minerale a basso tenore per farla funzionare. Per Mosca un due più due elementare, tra politica e economia. Come dire all'Occidente: «State attenti, abbiamo anche altri amici».

ma.m.

u.d.g.